

Commenti e dibattiti

STAMPA E POTERE

La libertà chiama responsabilità

di Vincenzo Zeno-Zencovich

Alla base della concezione liberale dello Stato e del Governo pochi principi paiono, nel corso degli ultimi due secoli, così radicati, pur nella mutevolezza delle circostanze storiche e nell'affinamento della riflessione teorica e dell'esperienza pratica, quali la tripartizione dei poteri (Parlamento, Governo, magistratura) e la funzione di controllo della stampa. Fin dal loro emergere essi sono stati, ovviamente, criticati. Ma non si sono trovate, fuori dai totalitarismi, delle idee che avessero tanta presa anche solo come utopia (nel senso che vi attribuisce Karl Mannheim).

Utilizzando questo metro si comprende come le affermazioni del presidente del Consiglio (il quale ha affermato nell'aula del Senato, con trasparente riferimento alla stampa, che il Governo non può restare «indifferente e inerte di fronte a chi aggredisce e cerca di screditare le istituzioni repubblicane») possano aver suscitato

proteste da chi teme che esse precludano a pressioni, dirette e indirette, nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa critici del Governo e delle «istituzioni repubblicane». Ed è fin troppo facile bacchettare una difesa d'ufficio (il Governo ha «il compito istituzionale di tutelare la figura e il ruolo del Capo dello Stato») maldestra e forse anche (a malignare) interessata. Tuttavia occorre tenere a mente che in questa vicenda, come quasi sempre avviene, è assai difficile stabilire chi abbia ragione.

1 **La non responsabilità del Capo dello Stato.** Per cominciare dal *casus belli*, non sarà ozioso ricordare che, se è vero che il Governo ha il dovere di difendere il Presidente della Repubblica, è altrettanto vero che questa istituzione (e non ci si riferisce solo all'attuale titolare) per giudizio quasi unanime dei costituzionalisti ha assunto un ruolo sempre più "politico", con l'inevitabile risultato di appannare il dogma dell'irresponsabilità del Capo dello Stato. Chi vive in una casa di vetro — dice un proverbio inglese — dovrebbe imparare a non tirare sassi.

2 **La non responsabilità della magistratura.** La vicenda che ha fornito l'occasione per le dichiarazioni dell'onorevole Prodi sembrerebbe legata al fatto della pubblicazione di talune (pretese) intercettazioni telefoniche concernenti il Capo dello Stato. Qui — non pare inutile ripeterlo — il pec-

cato maggiore non è di chi stampa materiali che mai, salvo messa in stato di accusa, avrebbero dovuto essere pubblicati, ma di chi ha consentito, soggettivamente o oggettivamente, la loro diffusione; e cioè, seguendo una prassi che in un Paese civile porterebbe all'immediata espulsione, i pubblici ufficiali che delle indagini dovrebbero essere i gelosissimi guardiani. Ciò che continua a stupire è che i più diretti interessati (i magistrati) non si rendano conto della spirale infernale che la violazione del segreto provoca: prima si colpiscono i *vilains*, ma poi il ventilatore di guano si rivolge contro gli *heroes*, come la vicenda Antonio Di Pietro dovrebbe aver insegnato.

3 **La non responsabilità della stampa.** In questo contesto, e alla luce di ben più gravi nequizie (dalla pubblicazione della fotografia di minori sodomizzati alla trascrizione di conversazioni da postribolo sul conto di una ignara e inappuntabile signora), l'attacco alle «istituzioni repubblicane» utilizzando documenti coperti da segreto sembra ben poca cosa. Il problema è che, ormai, non vi è alcuna

Ma decisivo è il compito delle istituzioni

regola, o, meglio, vi è una sola regola: si pubblica tutto, ma proprio tutto, purché sia funzionale all'aumento delle vendite o al disegno politico della testata. E allora, se i giornali o i telegiornali si trasformano in (o sono già) un partito, riesce difficile comprendere perché debbano sottrarsi alle regole della politica, fra cui vi è quella di essere criticati, giudicati e condannati dai propri avversari. D'altronde non è stato Romano Prodi a Palazzo Madama, bensì il premier britannico Stanley Baldwin alla House of Commons ad affermare che la stampa ricerca quel che le puttane (testuale: *harlots*) hanno avuto nel corso dei secoli: potere senza responsabilità.

Le tre irresponsabilità che si sono evidenziate si giustificano l'una con l'altra, e non è certo una gran consolazione sapere che è ben più grave la posizione delle istituzioni che dovrebbero assicurare il rispetto delle regole, ma poi dimenticano che la loro credibilità dipende da quanto vi si attengono esse stesse. Il che porta ad una dolorosa constatazione: la libertà — e l'Italia è uno dei Paesi più liberi del mondo — può resistere solo se è fondata su un profondo senso di responsabilità, in primo luogo verso se stessi. Se si concepisce — com'è purtroppo frequente — la libertà come immunità, il risultato è che i ruoli istituzionali e sociali si smarriscono e prevale il richiamo della foresta: *homo homini lupus*.